

Moduli a stampa del Quattrocento bolognese nella Biblioteca dell'Archiginnasio

I.

Anni or sono, nel corso dell'ordinamento della Raccolta Malvezzi de' Medici, devastata dalle vicende belliche che colpirono l'Archiginnasio nel 1944, rinvenni, fra la massa informe di carte raccolte tra le macerie, numerosi pezzi che con la raccolta stessa non avevano a che fare ma che appartenevano, invece, ad altri fondi della Biblioteca, o la cui provenienza non era identificabile con sicurezza¹.

Fra questi ultimi attirarono la mia attenzione alcuni fogli stampati (per l'esattezza quattro, per complessive sei facciate a stampa) le cui caratteristiche tipografiche erano chiaramente tardo-quattrocentesche; datazione confermata da una data a stampa e da annotazioni manoscritte del tempo che riferivano il primo all'anno 1476; degli altri tre fogli, due recavano a stampa la data 1493 e uno non presentava datazioni di sorta.

Era evidente da questi elementi, dalle caratteristiche intrinseche e dal contenuto dei fogli stessi, che ci si trovava davanti al prodotto di varie tipografie attive, verosimilmente in Bologna, nella seconda metà del secolo XV; pertanto il ritrovamento interessava la storia della stampa a Bologna nei primi decenni della sua attività (come è noto, il primo libro con data stampato a Bo-

¹ Cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XC, a cura di M. Fanti, Firenze, 1977, pp. XV-XVI.

logna fu l'*Ovidio* di Baldassarre Azzoguidi socio con Annibale Malpigli e Francesco Puteolano, uscito nel 1471).

Sono lieto, ora, di rendere noto questo ritrovamento che, come vedremo, può propiziare altri analoghi rinvenimenti.

I quattro fogli a stampa (oggi recanti la segnatura: 16. Incunabuli bolognesi, cart. I, n. 8, a-d) erano e sono avvolti da un foglio di quattro facciate a mo' di carpetta; le prime due facciate presentano una fitta scrittura di mano quattrocentesca il cui testo è importante perché strettamente connesso con l'argomento degli altri fogli e col motivo per cui questi furono stampati: il pagamento del Dazio delle Moline. Questo, come è noto, era una imposta che colpiva la macinazione dei cereali, la cui esazione, come per altri dazi, veniva dal governo cittadino appaltata a privati².

Il testo manoscritto reca il seguente titolo: «El tempo et termine et modo de mostrare le bolette anteditte volemo se observi per chi sospettarà chomo apresso aziò nesuno indebite sia danifichato. Et che altri non sia zudexe et parte». Seguono nove paragrafi che prescrivono:

1) Che i Difensori³ e il Soprastante generale siano giudici a determinare e decidere quanto di giusto e d'onesto s'abbia da fare dalle parti nel mostrare le bollette, osservando sempre il capitolo del dazio delle Moline salvo quanto sarà qui ordinato.

2) Che coloro che sono obbligati a mostrare due volte all'anno le bollette mostrino quelle del primo semestre entro i mesi di luglio e agosto ai detti giudici, ed il notaio ne tenga conto.

3) I detti giudici, assieme all'ufficiale del dazio delle Moline nominato dai dazieri (cioè da coloro che avevano l'appalto), verificheranno se ciascuno che ha macinato ha pagato il dovuto. A

² Sui dazi bolognesi e sul loro appalto, benché riferito ad un contesto più tardo, si veda S. VERARDI VENTURA, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII*, «L'Archiginasio», LXXVI, 1981, particolarmente pp. 293-294 (dazio dei Molini) e pp. 298-299 (incanto dei dazi).

³ Cioè i Difensori dell'Avere del Comune di Bologna; cfr. G. ORLANDELLI, *Gli uffici economici e finanziari del Comune di Bologna. I: Procuratori del Comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contraltatore di Tesoreria. Inventario*, Roma, 1954 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato», 15). Ampie indicazioni bibliografiche ed archivistiche sull'antica amministrazione bolognese in *Fondazione Italiana per la storia amministrativa, Acta Italica*, 2, *Bologna: Comune (1116-1506), Reggimento (1506-1796)*, a cura di G. Orlandelli, Milano, 1967.

quelli che avranno pagato il giusto sarà rilasciata ricevuta, a quelli che risulteranno in debito o in credito si farà una polizza per il saldo.

4) Quelli che sono obbligati a mostrare le bollette due volte all'anno mostrino quelle del secondo semestre entro gennaio o febbraio dell'anno successivo; questo termine varrà anche per coloro che sono tenuti a mostrare le bollette una volta sola. E si faranno le ricevute o le polizze come sopra.

5) Ai due Difensori sarà dato a spese del dazio stesso, oltre al *prexio* (stipendio), lire 5 al mese, e al notaio soldi 50 al mese, con obbligo di stare ogni giorno di mercato al luogo deputato per ricevere le bollette.

6) Nei giorni di mercato il Soprastante si trovi coi Difensori a vedere e calcolare le dette bollette, sotto pena di lire 10 al mese ovvero di soldi 20 al giorno. Potrà però farsi sostituire in caso di «schusa e caxon honesta».

7) I Difensori e il notaio dovranno pure essere presenti nei giorni di mercato sotto pena di soldi 6 al giorno; e in caso di plausibile impedimento dovranno farsi sostituire da persona idonea.

8) Se il deputato o rappresentante dei dazieri non verrà al tempo e luogo dovuti, i Difensori e il Soprastante dovranno ugualmente rivedere e calcolare i conti delle bollette e porli in saldo.

9) I detti salari non si potranno pagare ai Difensori e al Soprastante senza licenza del Gonfaloniere di Giustizia e di «Monsignore» (il governatore pontificio), affinché si possa trattenerne la penale a chi sarà stato assente.

Il testo, come si vede, detta norme per l'attività della commissione chiamata a controllare la regolarità dell'esazione del dazio e a dirimere il relativo inevitabile contenzioso; e appunto al contenzioso, e specificamente ai ricorsi dei conduttori del dazio contro gli evasori, si riferiscono i quattro moduli a stampa che abbiamo indicato.

Il primo è un foglio di quattro facciate, della misura di mm. 317 × 218 (misure medie, dato che il foglio è provvisto di barbe); il testo a stampa, in carattere romano, occupa le prime tre faccia-

te, la quarta presenta solo annotazioni manoscritte. Al centro delle due carte vi è il foro in cui passava lo spago quando esse erano inserite in una «filza» di atti. In alto, a sinistra, nella prima facciata, vi è la seguente annotazione di mano quattrocentesca: «Molendinorum videlicet Jo. B. de Blanchis etc. contra habentes bucas fallatas ut infra qui etiam ut infra ellegerunt locum ad infrascriptas domos etc.»; annotazione che, come vedremo, ha relazione con altre note della stessa mano che si leggono nella quarta facciata.

Il testo a stampa è una comparsa del notaio e procuratore Alessandro Bottrigari nell'interesse di Giovanni Bocchi, notaio e conduttore del dazio dei Molini «anni presentis Millesimi quadringentesimi septuagesimi sexti», e dei suoi soci. Il Bottrigari, dopo aver prodotto l'istrumento della sua procura rogato da Cesare Nappi, disse che nei capitoli del dazio coi quali i suoi rappresentati avevano preso in appalto il dazio stesso, era prescritto che i massari delle terre e ville del contado di Bologna ogni anno fossero obbligati a presentare in iscritto ai conduttori del dazio «omnia nomina bucharum habitantium in eorum terris et villis predictarum; et tam masculorum quam feminarum que sint etatis annorum quatuor et ab inde supra qui non vivant de elimosina». E che i capifamiglia fossero tenuti, a ogni richiesta del massaro, a dare i nomi delle bocche delle loro famiglie sotto pena di quaranta soldi per ogni bocca non data. Disse inoltre che sia i capifamiglia che i massari, scientemente avevano ommesso di presentare i detti elenchi delle bocche e che, richiesti, rifiutavano di farlo; chiese perciò che i predetti fossero citati in giudizio e condannati a 40 soldi di multa per ogni bocca omessa, da applicarsi per metà alla Camera di Bologna e per metà ai conduttori del Dazio, oltre all'obbligo di presentare gli elenchi.

Segue, alla fine della terza facciata, lo spazio in bianco destinato ai nomi dei capifamiglia e dei massari renitenti, a cui era riservata anche l'ultima facciata.

Trattandosi di una istanza di carattere generale contro una universalità di inadempienti, non furono specificati i nomi dei singoli. Nell'ultima facciata furono invece scritte le attestazioni della formale notifica della comparsa agli interessati che avevano eletto domicilio legale presso vari procuratori. La prima di tali attestazioni suona così:

Mcccclxxvj indictione viiiij

Die xiiij novembris productum contra illos qui ellegerunt locum ad domum ser Francisci de Canonicis ut supra qui habuerunt copiam cum termino 3 dierum etc.

Le altre, di contenuto analogo e di pari data, si riferiscono a notifiche fatte al domicilio dei procuratori Signorino Orsi, Daniele Sampieri e Tarlato Tarlati; Angelo Medici e Francesco Ghisilieri (in data 16 novembre); Giovanni Maria Gambalunga, Nicolò Luminasi, Battista Gozzadini, Boatiero Boatieri e Giacomo Montecalvi (19 novembre); infine, in data 18 novembre, un'ulteriore attestazione di notifica del documento a tutti gli altri interessati a cui pure si assegna il termine di tre giorni.

Il secondo modulo (anch'esso col foro della «filza») è un foglio di due facciate, di mm. 315 × 210 con barbe; il testo a stampa, in carattere gotico, occupa parte della prima facciata. Al di sotto vi sono aggiunte manoscritte e conteggi di mano quattrocentesca; i conteggi compaiono pure sulla seconda facciata. Il testo è quello di una comparsa analoga alla precedente, fatta per conto di Biagio Zampa, conduttore del dazio dei Molini per il 1493, dal notaio e procuratore Achille dalle Tuate; tanto il nome dello Zampa che quello del procuratore non sono a stampa ma aggiunti a mano nella prima riga dove era stato lasciato uno spazio bianco apposito. Sotto il testo stampato è aggiunto a penna il nome di colui contro cui si intendeva procedere: «De Unzola. Johannes Manfredi habet in fallum Batilanam eius generis»; segue la seguente annotazione: «Die 2 ianuarii 1494. Productum parte presenti et statuta fuit dilactio xx dierum utrique parti secundum formam capitulorum».

Il terzo modulo è un foglio di mm. 317 × 218, con testo a stampa in carattere gotico su parte della prima facciata, a cui seguono annotazioni manoscritte di grafia quattrocentesca. Il contenuto è analogo ai precedenti: si tratta di una comparsa fatta dal notaio Francesco Ghisilieri come procuratore di un conduttore del dazio il cui nome non è specificato; anche qui nella prima riga fu lasciato uno spazio bianco in cui venne aggiunto a penna il nome del procuratore, e sotto il testo stampato è aggiunto a mano il nome della controparte: «De Unzola. Jacobus de Ancona habet in fallum uxorem Alexandri, Johannam filiam Gasparini»;

segue l'annotazione relativa all'assegnazione dei termini: «1493 die ij septembris productum parte presenti, terminum 3 dierum». Anche questo foglio ha il foro della «filza».

Il quarto modulo è di quattro facciate (mm. 317 x 213) ma solo la prima presenta un testo a stampa, in carattere romano, che la occupa interamente; vi è il consueto foro di «filza». Il testo è analogo agli altri, ma i nomi del conduttore del dazio, Pietro da Stiatico e soci, e del procuratore, il notaio Achille dalle Tuate, sono anch'essi a stampa, come nel primo modulo, e non aggiunti a penna in uno spazio apposito. Non vi è indicazione di anno poiché, invece di indicare l'anno per il quale il conduttore aveva il dazio in appalto, si usò la formula «conductorum Dacii molendinorum presentis temporis»; ma, come vedremo, non vi è dubbio si debba datare alla fine del Quattrocento.

Un'indagine sui nomi delle persone nominate in questi testi come notai o procuratori, conferma le datazioni al 1476 per il primo foglio, al 1493 per il secondo e il terzo e agli ultimi anni del secolo XV per il quarto.

Nel primo foglio, quello del 1476, si nominano infatti:

1) Alessandro Bottrigari, notaio e procuratore. Fu creato notaio nel 1451 e lavorò ai dazi con Giovanni Bocchi⁴; nell'Archivio di Stato di Bologna si conservano i suoi rogiti dal 1452 al 1505.

2) Giovanni Bocchi, notaio, conduttore del dazio. Creato nel 1446, nel 1476 lavorava ai dazi dei molini con Alessandro Bottrigari.

3) Cesare Nappi, notaio che aveva rogato l'istrumento di procura del Bocchi al Bottrigari. Fu creato nel 1461, dal 1470 al 1476 fu notaio del Giudice dei Dazi, nel 1479 venne nominato «solleccitatore» dei dazi dei Molini dal Papa per dieci anni con sa-

⁴ Questi dati, come quelli sugli altri notai qui ricordati, sono stati desunti dalla raccolta di notizie sui notai bolognesi fatta da Angelo Calisto Ridolfi, conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio col titolo di *Indice storico dei notai della Provincia di Bologna* (cfr. M. FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979, p. 28). Le notizie sull'esistenza delle matrici notarili sono state desunte dall'indice cronologico dei notai conservato nell'Archivio di Stato di Bologna.

lario di lire 7 al mese; fu noto letterato e cultore di antichità; nell'Archivio di Stato si trovano i suoi rogiti dal 1461 al 1516.

4) Francesco Canonici, certamente notaio dato il titolo di *ser* attribuitogli, potrebbe essere lo stesso notaio che fu creato nel 1404 e di cui c'è traccia fino al 1461.

5) Signorino Orsi fu creato notaio nel 1431; si conservano i suoi atti dal 1431 al 1480.

6) Daniele Sampieri fu creato notaio nel 1453 e nel 1475 e 1480 fu notaio alle Bollette; i suoi atti vanno dal 1475 al 1478.

7) Tarlato Tarlati sembra esser stato anch'egli notaio, essendo chiamato *ser*; di lui non si hanno né notizie né atti: il Ridolfi ricorda solo il suo figlio, Bernardo di Tarlato Tarlati, creato notaio nel 1511.

8) Angelo Medici, a cui è applicato il titolo di *magnificus*, era verosimilmente un procuratore e non un notaio. Di lui non si hanno atti nel fondo notarile dell'Archivio di Stato; fra le schede del Ridolfi manca il mazzo in cui potrebbe eventualmente trovarsi quella del Medici.

9) Francesco Ghisilieri fu creato notaio nel 1450, lavorò anche ai dazi; i suoi atti vanno dal 1451 al 1494.

10) Giovanni Maria Gambalunga fu notaio di cui si conservano gli atti dal 1447 al 1486; fra le schede del Ridolfi non si trova quella relativa al Gambalunga, che però è ricordato in quella relativa al Nappi: questi infatti nel 1473 successe al Gambalunga come notaio della Compagnia dei Barbieri.

11) Niccolò Luminasi: non se ne ha traccia come notaio e verosimilmente fu un procuratore.

12) Battista Gozzadini: anche di questi non c'è indizio come notaio e certamente era un procuratore.

13) Boattiero Boattieri, figlio di Antonio, fu creato notaio nel 1462 e morì prima del 1505; non è da confondere con un omonimo, figlio di Lorenzo, i cui atti vanno dal 1474 al 1519.

14) Giacomo Montecalvi fu creato notaio nel 1447 e fece testamento nel 1474.

Come si vede, i dati cronologici sull'attività di queste persone confermano pienamente la datazione del foglio al 1476.

Nel secondo foglio, datato 1493, si nominano due persone: il notaio Achille dalle Tuate che fu creato nel 1464, lavorò con Francesco Ghisilieri e Alessandro Bottrigari e rogò nella residenza dei dazi del Sale e delle Moline; i suoi atti, che si conservano, vanno dal 1464 al 1502. Quindi la data 1493 per il modulo a stampa viene confermata. Sulla seconda persona nominata, il conduttore del dazio Biagio Zampa, non abbiamo alcuna notizia.

Nel terzo foglio, pure datato 1493, si nomina solo il notaio Francesco Ghisilieri che, come abbiamo detto, rogò dal 1451 al 1494.

Nel quarto foglio, senza data, si nominano il suddetto notaio Achille dalle Tuate che rogò dal 1464 al 1502; il conduttore del dazio Pietro Stiatici, da identificarsi coll'omonimo notaio che fu creato nel 1495; e il notaio Alessandro Sanvenanzi, creato nel 1472 e i cui atti giungono al 1507, di cui si sa che lavorò per il dazio del Sale e dei Molini. Quindi per questo foglio possono essere fissati un termine *post quem* (1464, inizio dell'attività di Achille dalle Tuate) e uno *ante quem* (1507, termine dell'attività di Alessandro Sanvenanzi).

L'indagine sulle caratteristiche tipografiche dei quattro testi, qui di seguito pubblicata, conferma che essi uscirono da tre note tipografie bolognesi fra il 1476 e il 1495; essi costituiscono, pertanto, interessanti esempi di quella varia e occasionale produzione tipografica non libraria che ben presto si rivelò un rapido ed economico sostituto della scrittura manuale, specie in quelle prassi giuridiche e burocratiche che richiedevano una simultaneità di copie uguali; come nel caso della comparsa che doveva esser non solo presentata al giudice ma notificata ad una pluralità di parti. Questo è il caso, appunto, dei nostri fogli relativi al contenzioso sul dazio delle Moline, nei quali è già applicato il ritrovato (che avrà tanta fortuna) del «modulo», cioè del testo prestampato che andrà poi completato a mano, coi dati mancanti, al momento dell'uso.

È del tutto verosimile che moduli di questo genere esistano numerosi in certe serie archivistiche, specialmente in quelle relative ad uffici giudiziari del tardo Quattrocento bolognese. Segna-

de Blanchy r. d. h. h. h. h.
bucis fallat ut i. g. f.
ut i. ell. h. h. h. h. h. h. h. h. h.
domos

original

Coram uobis. &c.

Comparet Alexander de butrigariis notari⁹ pcuror & pcurato
riis nominib⁹ ser Iohannis de buchis notarii conductoris dacia
molendinor⁹ anni presentis Millesimi quadringentesimi septua
gesimi sexti & eiusdem socio⁹ & participuz in dicto dacio. Et
primo & ante oia pducit instrum⁹ sue pcur⁹ & mandati scriptu
& rogatu p ser Cesarem de nappis notariu quod i actis notarii
uestri registrari perit secundu forma statutor⁹ cois Bonoie no
tamen adstrigendo se dictis noib⁹ ad pbadu no necessaria. Di
cit q³ iter cetera pacta & capitula cu quib⁹ dicti eius pncipales
emerut dictu daci⁹ a camera cois bonoie & ab hentib⁹ auctori
tate ab ea cauebat & cauet i hac forma & seu sub simili cocepto
ne uerbor⁹ q³ oes massarii terrar⁹ & uillar⁹ comittat⁹ Bononie
singulis anis teant & obligati sint. dare & porrigere in scriptis
coductorib⁹ pdicti dacia seu eiusde conductor⁹ notario oia no
mina butchar⁹ hitantiu i eor⁹ terris & uillis pdictor⁹ & ra ma
sculor⁹ q³ femiar⁹ que sint etatis anor⁹ quatuor. & ab inde supra
que no uiuat de elemosina infra tpus uni⁹ mesis & octo dieru
a die coductois dicti dacia. Et q³ oes & singuli gubernatores fa
miliar⁹ terrar⁹ & uillar⁹ pdictaru teant & obligati sint ad oem
reqsitone eor⁹ massarii dare & maifestare eisdem massariis oia
noia butchar⁹ syue familie etatis suprascripte sub pea cuilibet gu
bernatori familiar⁹ pdicta facere obmitteti seu recusat⁹ solidor⁹
quadragita bon. p qualibz butcha no data & no maifestata dicto
massario diuideda & applicada. put i capitulis corinef. Et nihil
omin⁹ ad soluedu daci⁹ ordinariu dicti guberatores familiar⁹
p deis buchis dari & maifestari obmissis & ad illud soluedu co
demnari cogi ac copelli deant. Et pea dicto massario pdictam
portā facere obmitteti librar⁹ qncq³ & solidor⁹ quadragita bon.
p qualibz butcha p eu scieter porrigi obmissa deo coductor⁹. ut
supra. & put latius i deis pactis & capitulis corinef & fit men
tio ad que se deis noib⁹ refert. Dicit et q³ ifra scripti guberna
tores familiar⁹ & massarii ifra scriptor⁹ coium & locor⁹ sciete



M eccclxxvij (indict) viij
die viij nonas p[re]dict[is] h[ab]it[is] illos q[uo]s allegant locu[m] ad domu[m] fr[at]r[um]
franc[is] & canonic[os] v[est]ros q[uo]s h[ab]uerunt copia cu[m] t[er]t[er]o die p[re]dict[is]

Xmo mense et die p[re]dictis p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant locu[m] ad
domu[m] fr[at]r[um] S[an]cti Martini de v[est]ro v[est]ro q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die

(h) mo mense et die p[re]dictis p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant locu[m] ad domu[m]
S[an]cti Martini de v[est]ro v[est]ro q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]
p[re]dictis die p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant locu[m] ad domu[m] fr[at]r[um] S[an]cti Martini
q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]

N eccclxxvij (indict) viij die xij nonas p[re]dict[is] p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s alle-
gerunt locu[m] ad domu[m] mag[ist]ri Joh[ann]is m[ag]ist[ri] et fr[at]r[um] S[an]cti Martini de v[est]ro v[est]ro
q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]

2 ydoz ano et m[en]se ac die xij nonas p[re]dict[is] p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant
locu[m] ad domu[m] fr[at]r[um] S[an]cti Martini de v[est]ro v[est]ro q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]
p[re]dictis die p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant locu[m] ad domu[m] fr[at]r[um] S[an]cti Martini
q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]

eccclxxvij (indict) viij die xij nonas p[re]dict[is] p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant
locu[m] ad domu[m] fr[at]r[um] S[an]cti Martini de v[est]ro v[est]ro q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]
p[re]dictis die p[re]dicta fuit q[uo]s illos q[uo]s allegant locu[m] ad domu[m] fr[at]r[um] S[an]cti Martini
q[uo]s h[ab]uerunt copia et t[er]t[er]o die p[re]dict[is]



Comparet *Domini de S. Agustini* *1493* *27* *17* **conductor** datij mollēdinorū āni presentis
 m. cccc. lxxxiii. Et dicit q̄ inter cetera pacta et capitula cū quibus dictus conductor emittit dictū datium a camera cō
 munis don. et ab habentibus auctoritatem ab ea Lauebatur: et cauetur in hac forma et seu sub simili conceptione
 verborū q̄ omēs massarij terrarū et villarū comitatus boni. singulis annis teneantur et obligati sint dare et porzi
 gere in scriptis conductori predicti datij seu eiusdem conductoris not. omnia noia bucharū habitantium in eorū
 terris et villis predictorū: et tam masculorū q̄ feminarū que sint etatis annorū quatuor: et ab inde supra que nō vi
 uant de elemosinis infra tempus vnius mensis et octo dierū a die cōductionis dicti datij. et q̄ omēs et singuli gu
 bernatores familiarū terrarū et villarū predictarū teneantur et obligati sint ad omnē requisitionem eorū massarijs
 dare et manifestare eisdē massarijs oia noia bucharū sue familie etatis suprascripse sub pena cuiuslibet gubernatorū
 familiarū predicta facere omittenti siue recusanti solidorū quadraginta boni. pro qualibet bucha nō data et non
 manifestata dicto massario diuidenda et applicanda put in capitulis continetur et nihilominus ad soluendū dati
 um ordinariū dicti gubernatoris familiarū p dictis bucbis dari et manifestari omissis et ad illud soluendū con
 dēnari cogi ac compelli debeant et pena dicto massario predictam poziā facere omittenti librarū quinqs et solidorū
 quadraginta boni. pro qualibet bucha per eum porzigi scienter omissa dicto conductori vt supra et prout latius in
 dictis pactis et capitulis continetur et fit mentio ad que se refert. Dicit et q̄ infra scripti gubernatores familiarum
 tenent et dolose apertate et aīo et intentione fraudādū et dānicandū datij predicti et dictum cōductoē et eiusdem
 ocios et participes omiserunt dare et manifestare infra scriptas buchas eius massario et noia bucharū habitantium
 et que tunc abitant in eorū dē domibus abitationibus et sub eorū regimine et gubernatione etatis porzigende tem
 pore et temporibus porrectionū predictarū. Et quo ipsi gubernatores familiarū inciderūt et incurri sunt dictam pe
 nam solidorū quadraginta bonorū p singula et seu qualibet bucharū fallatarū vt supra dari porzigi et manifesta
 ri omissarū. Et et in dictis quadraginta sol. boni. p singula et seu qualibet dictarū bucharū fallatarū vt supra sciēt
 porzigi omissarū diuidendam et applicanda put in capitulis continetur. Dicit et q̄ infra scripti gubernatores fami
 liarū occasione omissionū predictarū fuerūt et sunt debitores dicti cōductoris pro qualibet bucha nō data et nō ma
 nifestata vt supra in quantitate et summa solidorū quadraginta boni. applicanda camere boni. p dimidia et pro alia
 dimidia dicto conductori et emptoribus dicti datij. Et nihilominus ad solutionē datij ordinariū teneantur et obliga
 ti sunt vt supra dicti gubernatores familiarū. Dicit et q̄ requisiti et interpellati dicti gubernatores familiarū p par
 te dicti conductoris super solutionibus predictis Et continue cessauerunt denegauerunt et dimiserunt predicta facere
 velle et de presenti cessant denegant et omittunt. Quare petit dictus conductor per vos et vestrū officij quod impio
 rat pronūnari et declarari predicta omnia et singula vera fuisse et esse. Et successiue dictos infra scriptos guberna
 tores familiarū occasionibus predictis et eorū quēlibet tā coniunctim q̄ diuisim et quālibet aliā psonā p eis et. eo
 rū nominibus coram vobis in iudicio legitime comparentem condēnari camere cōis bonorū. in solidis quadragin
 ta bonorū. pro qualibet dictarū infra scriptarū ipsarū bucharū fallatarū vt supra porzigi et manifestari omissarum
 per dictos gubernatores familiarū applicandis et per eos dandis et soluendis pro dimidia dicte camere cōis boni. et
 seu eius generalis depositario pro ea et eius nomine recipienti et pro reliqua dimidia dicto conductori pro pena per
 eos incurra ex forma pactorū et capitulorū dicti datij. Et dictos gubernatores familiarū infra scriptarum et eorum
 quēlibet tā coniunctim q̄ diuisim condēnari et condēnatos cogi et compelli ad soluendū dictū datij ordinariū dicto
 conductori p dictis infra scriptis eorū et cuiuslibet infra scriptorū bucbis vt supra porzigi et manifestari omissis. Et
 sic dictos gubernatores familiarum et quēlibet alium p eis et eorū nominibus coram vobis in iudicio legitime cō
 parentē ad predicta condēnatos cogi et compelli et in omnibus et per oia secūdū formā iuris statutorū et pūtionem
 cōis boni. ac pactorū et capitulorū dicti datij mollēdinorū. Super quib⁹ oib⁹ et singulis istat et petit sibi iusticia mē
 nistrari omni meliori modo et iure et via et forma quibus magis et melius fieri potest. Et petit expensas factas et
 de faciendis protestauit. non tamen astringendo se dicto nomine ad pbandū nō necessaria. Nomina vero guberna
 torum familiarum et eorum bucharum fallatarum. de quibus supra fit mentio et manifestari omissarum sūe
 infra scripta videlicet.

Sci. Ingole
Jacob de ... de ...
Vicarij alij
Roberto de ...

Qompact Achilles de tuata notarius pculator & pccufatoris nōibus Spetabiliū uiroz Pe-
 tri de stiaticho & alioꝝ cōductoꝝ Dacii molēdinoz pntis t̄p̄is Instrūto sue pcul rogato
 & scripto per Ser Alexandrū de fantouenantio not. bon. qd̄ Corā uobis exhibet & pducit actuali
 ter in publicā & autētica formā illiusq; in actis registrari petit sc̄dm̄ formā statutoꝝ cōis bon.
 Et dictis nōibus nō astingēs se ad p̄badū nō necessaria. Dicit q̄ intel cetera pacta & capitula
 cū qbus dicti cōductores emerūt daciū pdictū a Camera cōis bon. & ad habētibus autoritatē ab
 ea cauebat & cauet in hac forma & seu sub simili cōceptōe uerboꝝ. Quod oēs massari terra &
 uillaz Comitatis bon. singulis ānis teneat & obligati sint dare & porigere in scriptis cōducto
 ribus pdicti daciū seu eiusdē cōductoꝝ notariis oīa nōia bucharū habitatiū in eorū terris & uil
 lis pdictorū & tā masculoz q̄ feminaz q̄ etatis ānoꝝ q̄tuor & abinde supragz nō uiuant de ele
 molina infra t̄pus unius mēsis & octo dierū: adie cōductōis dicti daciū. Et q̄ oēs & singuli guber
 natotes familiaz terrarū & uillarū pdictaz teneant: & obligati sint ad omnē req̄sitionē eorum
 massariis dare & manifestare oīa nōia bucharū sue familie etatis suprascripte sub penna cuiilibz
 gubernatori familiarū pdicta facere obmirētū seu recusanti solidorū q̄draginta bon. p̄ qualibet
 bucha nō data & nō manifestata dcō massario diuidēda & applicāda put in dictis Capitulis cō
 tineat. Et nihilominus ad soluedū daciū ordinariū dicti gubernatores familiarū p̄ dictis buchis
 dari & manifestari obmissis. & ad illud soluedū cōdenari cogi ac cōpelli debeat. Et p̄na dcō
 massario pdicta portā facere obmirētū libraz qnq; bon. & solidoz quadraginta bon. p̄ q̄libet
 bucha p̄ eū porigi sc̄cienter obmissa dcō cōductori ut supra. Et put latius in dictis pactis & Capi
 tulis cōtinet & sit m̄tio adq; se dcō nōie refert. Dicit et q̄ massari ip̄te terre profemestri p̄xime p̄
 terito omiserūt porigere ip̄tas familias cū ip̄tis buchis. ex quo incurri s̄t p̄na libraz qnq; & soli
 dorū q̄draginta bon. p̄ qualibet dcāz bucharū nō porestarū. Dicit et q̄ ipsi gubernatores fami
 liarū ip̄torum Cōmuniū & locorū sc̄cienter & dolose apensate & aio & intentōe fraudādi & dā
 nificandi datū pdictū. & dictum cōductorē & eiusdē socios & participes omiserūt dare & mā
 festare ip̄tas buchas eius massario & nōia bucharū habitantium & q̄ tūc habitāt in eorū dē domi
 bus habitatiōibus & sub eoz regimine & gubernatione etatis porigende t̄p̄e & t̄poribus por
 ctionū pdictarū. Ex quo ipsi gubernatores familiaz in ciderūt & incurri s̄t dcām p̄na solidorū
 quadraginta bon. p̄ singula & seu qualibet bucharū fallatarū: ut supra dari & porigi & manife
 stari omiffaz diuidēda & applicāda prout in Capitulis continet. Dicit et q̄ ipsi gubernato
 res familiaz occasione omiffionū pdictarum fuerunt & sunt debitorē dicti conductoris p̄ qua
 libet bucha nō data & non manifestata: ut supra in q̄titate solidoz qudraginta bon. applicāda
 Camere Bon. pro dimidia & pro alia dimidia dictis eius principalibus. Et nihilominus ad solue
 dū datū ordinariū tenent & obligati s̄t ipsi gubernatores familiarū. Dicit et q̄ registi & interpel
 lati dicti gubernatores familiaz p̄ pte dictoz eius principalū sup̄ solutionibus pdictis. Et conti
 nue cessauerint denegauerint & obmiserint pdicta facere uelle & de p̄nti cessant denegat & ob
 mitunt. Quare cum pdicta omnia & singula fuerint: & sint uera instat & petit ip̄e Achilles p̄
 curator dictis nōibus p̄ tuos & ufm officium q̄ implorat p̄nūciari & declarari pdicta oīa & sin
 gula uera fuisse & eē & successiue diti massarii & infrascriptos gubernatores familiarum ocafio
 nibus pdictis & eorum quēlibet tam cōtinētū quam diuisim & quālibet aliam p̄sonam pro
 eis & eoz nōibus. Corā uobis in iudicio legitime cōparētē cōdenari camere cōis bon. i solidis q̄
 draginta bon. p̄ qualibet dcāz ip̄taz ip̄larum bucharū fallataz ut supra porigi & manifestari o
 miffarum p̄ dictos gubernatores familiarum applicandis & p̄ eos dandis et soluendis p̄ dimidia
 dcē Camere cōis Bon. & seu eius generali depositario p̄ ea & eius nomine recipiētū & p̄ reliqua
 dimidia dicto Achilli pdicta dictis nōibus recipiētū p̄ p̄na p̄ eos incurfa ex forma & capitu
 loꝝ dicti datii molēdinoz. Et et dictos gubernatores familiaz ip̄taz & eoz quēlibet tā coniu
 ctim q̄ diuisim cōdenari & cōdenatos cogi & cōpelli ad soluedū dictū datium ordinariū dicto
 Achilli p̄ dictis ip̄tus eoz et cuiuslibet ip̄toꝝ buchis ut supra porigi et manifestari omiffis. Et sic
 dictos gubernatores familiaz et quēlibet aliū p̄ eis et eoz nōibus. Corā uobis i iudicio legitime
 comparentē ad pdicta cogi et cōpelli in omnibus et p̄ oīa sc̄dm̄ formā iuris et statutoꝝ et puilio
 num cōis bononie ac pactoꝝ et capitulorum dicti datii molēdinorum.
 Supra qbus omnibus et singulis instat et petit ip̄e Achilles dictis nōibus sibi ius et iusticiam mi
 nistrari omni meliori mō iure erit et forma qbus magis et melius fieri p̄ oēt et petit ex pensas fac
 tas et faciendas p̄stare nō astingens se probaturum nō necessariū.
 Nomina uero gubernatorum familiarum et eorum bucharum fallatarum non porectarum de q
 bus supra fit mentio sunt ip̄ta.

Letzuer f... dicitur coras dño iudice
vrii z dānoruz datorā ciuitatis bono. p prima die sequenti non festi
ua ad se defendendum a... accusat ad instantiam. L...
...
...

Cedula di citazione del 1494 (Archivio di Stato di Bologna, Comune, Curia del Po-
destà, Giudici *ad maleficia*, carte di corredo, busta 399, anno 1494).

lo intanto una minuscola cedola, rinvenuta da Anna Maria Scardovi fra le carte della Curia del Podestà del 1494⁵, impiegata per una citazione a comparire davanti al giudice al disco dell'Orso e dei danni dati della città di Bologna. Anche in questo caso il testo a stampa è completato a mano, col nome della persona citata (*Betinus de Raimondis*) e dell'attore (*Ludovici et fratrum de Malchiavellis*).

MARIO FANTI

II.

Il desiderio di conoscere le tipografie — non espresse — che hanno prodotto i moduli di notifica di cui in precedenza, o di riconoscerne, almeno, l'identità dei caratteri tipografici con quelli usati da diversi stampatori deriva anche dal particolare interesse che suscitano, trattandosi di stampe del periodo incunabolistico.

Com'è noto, il periodo incunabolistico va dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, verso la metà del secolo XV, al 31 dicembre 1500. Bologna, fra le altre città italiane, fu una delle prime che, attorno al 1470, accolse e propagò la mirabile invenzione. È presumibilmente in tale anno, infatti, che apparve (senza note tipografiche, come alcune piccole edizioni coeve) il libretto di Francesco Cieco Fiorentino *Torneamento fatto in Bologna il 4 ottobre 1470 per ordine di Giovanni Bentivoglio*⁶. La sua stampa viene attribuita non concordemente a Baldassarre Azzoguidi, il danaroso cittadino che aprì in Bologna la prima tipografia e che troviamo socio dal 25 ottobre di quell'anno con due professori dello Studio, Francesco dal Pozzo (o Puteolano) ed

⁵ Archivio di Stato di Bologna, Comune, Curia del Podestà, Giudici *ad maleficia*, carte di corredo, busta 399, anno 1494.

⁶ IGI 2997-A. [Bologna, Scipione Malpigli, dopo il 4 X 1470]. È la descrizione in versi della fastosa giostra organizzata per celebrare S. Petronio, protettore di Bologna. Il libretto può essere considerato la prima fondamentale testimonianza del giornalismo a stampa del Quattrocento, ovvero 'avviso' a stampa, in prosieguo dei cosiddetti 'avvisi a mano' (cfr. U. BELLOCCHI, *Il fenomeno giornalistico*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. 2°, Bologna 1977, pp. 345-346).

Annibale Malpigi nella più antica società tipografica nota⁷. Il primo libro edito da tale impresa, contenente le opere di Ovidio, apparve nel 1471.

Il rivolgimento strutturale derivante dall'innovazione tecnologica della stampa coinvolse, in generale, in rapporti nuovi e complessi, una gran parte delle attività di tutti coloro che gravitano nel campo dell'editoria. Ma dopo il primo fiorire di imprese tipografiche e di società editoriali (più o meno travagliate e durature), si assistette a Bologna, verso la fine degli anni Settanta — come poi in molti altri centri italiani, dopo i primi rari prototipografi — ad una proliferazione di stamperie e di società. Negli ultimi decenni del secolo, inoltre, erano frequenti, a Bologna come altrove, scambi, vendite, prestiti, noleggi di punzoni e matrici.

Nella città sede del famosissimo Studio, in un fervore di studi e di attività editoriali, il libro si sviluppò in rapporto con le esigenze della cultura universitaria, che era prevalentemente giuridica. In numero di gran lunga inferiore figurano le opere di medicina e quelle di teologia scolastica, mentre della letteratura popolare si hanno pochi e rari prodotti.

Come si sa, una lunga serie di produzione di libretti, fogli volanti, ecc. — o per la loro stessa natura (popolare, d'occasione, semiufficiale, di uso pratico) o anche solo per timore di censure (politica o ecclesiastica) — uscivano dai torchi, in genere senza sottoscrizione (*sine notis*) come appunto i nostri moduli.

Spesso erano pubblicazioni di carattere popolare e, solitamente, estranee al mondo erudito: abecedari e grammatiche elementari⁸, opuscoli di devozione, storie cavalleresche, descrizioni di 'torneamenti' e giostre, *Biblia pauperum*, *Ars moriendi*, *Fiore di virtù*, almanacchi, calendari, tavole dei giorni festivi⁹, pronostici,

⁷ L. SIGHINOLFI, *Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma*, in «La Bibliofilia», XV (1913-1914), pp. 331 e ss.; L. BALSAMO, *I centri di produzione e diffusione libraria*, in *Sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'epoca delle Signorie*, Bologna 1986, p. 70.

⁸ Tale «produzione libraria anche nel passato ebbe una dimensione quantitativa fra le più consistenti ma nello stesso tempo subì la massima dispersione, così da risultare oggi molto scarsamente documentata» (L. BALSAMO, *Libri di scuola e formulari*, in *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*. Venezia 1982, p. 22).

⁹ Rarissima, per esempio, la *Tavola delle feste comandate* (Bologna, Ercole Nani, ed. Pietro Cisa, 12 IX 1493) della quale si conosce solo l'esemplare mutilo dell'Archiginnasi-

ecc. Questi ultimi apparsi anche con le sottoscrizioni, e, per quanto riguarda Bologna, annualmente composti dal professore di astrologia, secondo quanto previsto dagli Statuti dell'Università e dai *Rotuli*¹⁰.

Erano pure avvisi pubblicitari, anche da affiggere nella città o presso le scuole, con indicazione di testi scolastici e di opere edite o in corso di stampa¹¹; elenchi di libri, divenuti poi veri e propri cataloghi¹²; 'palangoni' (o prove di stampa) testimoniati in contratti notarili di società editoriali¹³; le impropriamente dette 'lettere d'indulgenze' da integrare a mano come le famosissime dalle 30 e 31 linee stampate, forse, a Magonza nel 1454 e 1455: fra esse quelle *pro provisione fienda contra Turcum* (IGI 4504 e 4504-A), quelle *pro sustentatione et manutentione hospitalis Sanctorum Nicolai et Bernardi* (IGI 9640), ecc. In realtà tali 'lettere' erano ricevute nelle quali veniva indicato lo scopo e la ragione delle indulgenze, il nome del donatore, la data e l'ammontare della elemosina, con la sottoscrizione dei preposti e con suggello che ne certificava la validità. Proprio lo sviluppo dell'arte della

sio (cfr. IGI 9373 e D. FAVA, *L'illustrazione libraria a Bologna nel Quattrocento*, in «Gutenberg Jahrbuch» 1939, pp. 171 e 176).

¹⁰ Il Pronostico, o *Tacuinus, seu Judicium*, appariva in due edizioni, in latino per gli eruditi, e in volgare (in traduzione letterale o in compendio) per il popolo, con vastissima diffusione e fortuna sia per lo stampatore che per il Maestro suo autore. Tanto era la fortuna e l'interesse che, nell'anno, potevano apparire più pronostici (a volte contraddicentisi fra loro), «di solito senza indicazione tipografica, specialmente per il periodo incunabolistico, appunto per la natura della pubblicazione che aveva un carattere semiufficiale». Il primo di questi pronostici a stampa noto è quello per l'anno 1475 e fu compilato dal celebre professore dello Studio Girolamo Manfredi (IGI 6114 [Bologna, Ugo Ruggeri, non prima del 14 II 1475]). Cfr. A. SORBELLI, *Il «Tacuinus» dell'Università di Bologna e le sue prime edizioni*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1938, pp. 109-114, ove però, a p. 113, si legge che il succitato pronostico è «pubblicato per i tipi di Azzoguidi».

¹¹ Messi in uso anche per la necessità di fronteggiare il problema di un rapido smercio di centinaia di esemplari di libri editi dalla produzione in serie. In un avviso pubblicitario inglese, con indirizzo della bottega dell'editore e tipografo William Caxton, si legge alla fine un invito a non stracciarlo. (Cfr. L. BALSAMO, *Primordi della tipografia in Italia e Inghilterra*, in «La Bibliofilia», LXXIX, 1977, p. 256, con riprod.).

¹² Tali cataloghi sono fonti preziose, naturalmente, per la ricostruzione storica dell'attività dei tipografi-editori, anche se non sono indicativi per la effettiva diffusione dei libri (Cfr. L. BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze 1984, pp. 22-23); Id., *Introduzione alla bibliografia*, Parma 1978, p. 27 ss.).

¹³ D. MARZI, *Giovanni Gutenberg e l'Italia*, in «La Bibliofilia», II (1900-1901), pp. 115 e 117 (riprod.) e T. GASPARRINI LEPORACE, *Notizie e documenti inediti su Jacopo Suigo tipografo del secolo XV*, ibidem, XLIX (1947), pp. 44, 45 e 51 (riprod.).

stampa favorì l'intera industria delle indulgenze, molto rallentata in precedenza durante la produzione manoscritta, costosa e lenta. «Allo stampatore del libro, in ogni caso, le innumerevoli lettere d'indulgenze portarono guadagno come pure anche un buon addestramento per i nuovi apprendisti della stampa»¹⁴.

Con la produzione di avvisi e moduli per gli uffici delle amministrazioni e con le edizioni di operette popolari, nonché formulari, testi scolastici elementari, ecc. — di larghissima diffusione e apportatori di benefici economici — si cercava anche di rimediare alle difficoltà finanziarie delle imprese¹⁵. Anche il Duca di Ferrara Ercole I «non mancò di dedicare attenzione agli aspetti economici collegati alla nuova industria [della stampa] e alla sua estensione a tutti i settori, compreso quello dell'attività degli uffici amministrativi e di governo, quindi alla produzione di avvisi e moduli che facevano crescere il consumo di carta»¹⁶. Nel Cinquecento, per esempio, «Altri tipografi si appoggiavano ad autorità politiche o religiose stampando bandi, statuti, grida, bolle, brevi, lettere apostoliche; lavoravano soltanto su commissione dando in luce raffinatissime edizioni d'élite o stampavano in prevalenza operette popolari di poche pagine, spesso rozamente illustrate (*Mirabilia Romae*, leggende, novelle, storie di santi, avvisi, almanacchi, lunari, contrasti, ecc.) di facile smercio, per poter poi reinvestire i modesti capitali ottenuti dalla loro vendita nella stampa di opere più importanti»¹⁷.

¹⁴ In *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* sono ricordate molte lettere diverse di indulgenze: per la lotta contro i Turchi, per la battaglia contro i Mori, per la costruzione delle chiese in Africa e la conversione degli abitanti di Guinea e delle Isole Canarie, ecc. Di una lettera d'indulgenza spagnola venne fatta un'edizione — secondo quanto si legge — di circa 200.000 pezzi (per i viventi e per i morti), «che sono spariti senza lasciare traccia» (Cfr. F. BEYER, *Gedruckte Ablassbriefe und sonstige mit Ablässen in Zusammenhang stehende Druckwerke des Mittelalters*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1937, pp. 43-54, con riprod.; particolarmente le pp. 43, 44 e 47). Il brano riportato nel testo è in traduzione libera (cfr. p. 47).

¹⁵ Si ricorda, per esempio, l'attività di Giovanni Vurster, il quale tentava di risollevarsi dai debiti, sempre pressanti, con la edizione di operette popolari, seguenti la stampa di voluminose opere di diritto (L. BALSAMO, *I centri di produzione* cit. p. 71). Ancora: «Un vero disastro finanziario ad esempio aveva costituito la stampa del Baldo, Supra 6° codicis, affidata nel 1477 al Lapi» (D. FAVA, *Un grande libraio-editore di Bologna del Quattrocento: Sigismondo dei Libri*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1941, p. 87).

¹⁶ L. BALSAMO, *I centri di produzione*, cit., p. 74; Id., *Produzione e circolazione libraria in Emilia (XV-XVIII sec.)*. Studi e ricerche, Parma 1983, pp. 64-65.

¹⁷ A. TINTO, *Il corsivo nella tipografia del Cinquecento*, Milano 1972, p. 21.

Al fine della identificazione dei caratteri dei moduli in esame, tenendo presente che nei primi anni della stampa è presumibile che ogni tipografo usasse i propri caratteri mentre, a partire particolarmente dagli ultimi decenni del Quattrocento, come già detto, tale prassi non è più osservata, si è tentato per ora lo studio comparato dei caratteri di stampatori diversi (indagine tipologica). Si rimanda, invece, a tempi migliori la necessaria verifica storico-archivistica sulle carte amministrative e sui protocolli notarili (indagine storica)¹⁸. Anche lo studio delle filigrane presenti in alcune carte di tali moduli meriterebbe un approfondimento, per una più sicura individuazione dei tipografi supposti¹⁹.

Per la classificazione tipografica si è fatto ricorso alle opere di Proctor²⁰ e di Haebler²¹, senza dimenticare al riguardo le perplessità e le critiche di Consentius²² e altri a proposito del metodo Haebleriano di individuazione dei caratteri (mediante le varie forme della lettera *M* per i gotici e della *Q*, unita alla *u* o da questa separata, per i romani) e del suo principio dell'individualità dei caratteri da stampa basato sull'equivalenza: identità di tipi = identità di officina²³.

Con il supporto di facsimili allegati a repertori incunabolistici italiani e stranieri, mediante il confronto diretto con opere stam-

¹⁸ IDEM, *Edizioni 'sine notis' ed analisi tipologica*, in «La Bibliofilia», LXXXIII (1981), pp. 151-159.

¹⁹ «Roberto Ridolfi, [...] per il primo, mise questa materia [lo studio sulle filigrane] nella carreggiata di un rigoroso metodo scientifico» (cfr. M.J. MINICUCCI, *Roberto Ridolfi incunabulista*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de «La Bibliofilia»*, a cura di B. Maracchi Biagiarelli e D.E. Rhodes, Firenze 1973, pp. 70-71). Fondamentale l'opera di M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève 1907.

²⁰ R. PROCTOR, *An Index to the Early Printed Books in the British Museum: from the Invention of Printing to the Year MD. With Notes of those in the Bodleian Library*, London 1898-1899. Part. II, MDI-MDXX, Section I: Germany, London 1903.

²¹ C. HAEBLER, *Typenrepertorium der Wiegendrucke*, Halle, Halle und New York, Leipzig, 1905-1922.

²² E. CONSENTIUS, *Die Typen der Inkunabelzeit: Eine Betrachtung*, Berlin 1929, p. 5 e *passim*. Cfr. anche A. TINTO, *Il corsivo* cit., pp. 10 e 23, e IDEM, *Edizioni 'sine notis'*, cit., pp. 152-153.

²³ «È stato generalmente sostenuto che nei primi tempi della stampa ogni tipografo aveva, per proprio uso esclusivo, punzoni, matrici e serie di caratteri ognuna delle quali distinguibile per forza di corpo, per spaziatura, allineamento, segni d'interpunzione e

pate da vari tipografi (supposti bolognesi, per i nostri moduli), dopo un'attenta collazione del disegno e del *ductus* dei segni tipografici, delle legature, dei nessi (cercando di cogliere la personalità del compositore nell'uso delle interspaziature, dei segni brachigrafici, ecc.) si ritiene che i moduli in esame siano stati — probabilmente — stampati 'con i tipi di' *Domenico de' Lapi* (R.114/5, documento del 1476), *Francesco (Platone) de' Benedetti* (G.75, documenti del 1493, compreso il minuscolo modulo di citazione dell'Archivio di Stato di Bologna) e *Bazaliero de' Bazalieri* (R.83, documento senza data).

Poche parole per i ben noti tipografi, con gli estremi degli anni, circa, di attività²⁴. *Domenico de' Lapi* (1476-1482), copista, libraio, editore e uno dei prototipografi di Bologna, legò il suo nome alle celeberrima edizione della *Cosmografia* di Tolomeo del 1477 (ma apparsa con la data sbagliata MCCCCLXII, che provocò infinite discussioni nel mondo dei bibliofili²⁵), prima edizione dell'opera, illustrata con carte geografiche incise su rame da *Taddeo Crivelli*, l'eccelso miniatore della *Bibbia* di Borso d'Este ed uno dei soci di *Lapi* nella relativa società editoriale. *Francesco (Platone) de' Benedetti* (1482-1496), letterato molto distinto, giunto a Bologna da Venezia, ebbe un posto particolarmente importante nella storia della tipografia bolognese per le sue magnifiche edizioni; per esse e per la sua cultura non comune fu lodato ed apprezzato da umanisti della corte di *Giovanni II Bentivo-*

di abbreviazione, numerali, lettere accentate e in legatura» (A. TINTO, *Il corsivo*, cit., p. 14).

²⁴ Numerosi i contributi di studio sulla storia della stampa, repertori, ecc., fra cui si ricordano almeno: A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna 1929; A. SERRA-ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna 1959; *Tesori delle biblioteche d'Italia*, a cura di D. Fava, Milano 1932; L. BALSAMO, *Produzione e circolazione libraria in Emilia (XV-XVIII secolo)* cit.; G. MONTECCHI, *Tipografie e imprese editoriali*, in *Storia della Emilia Romagna*, vol. 2°, Bologna, 1977, pp. 317-338; G. BORSA, *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600*, Baden-Baden 1980; M.E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Printers and of Foreign Printers in Italy from the Introduction of the Art of Printing into Italy to 1800*, Boston Mass. 1968. C.F. BÜHLER, *The University and the Press in Fifteenth-Century Bologna*, Notre Dame, Indiana U.S.A., 1958.

²⁵ B. GAMBA, *Osservazioni su la edizione della Geografia di Tolomeo fatta in Bologna colla data del M.CCCC.LXII*, Bassano 1796; L. SIGHINOLFI, *I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo*, in «La Bibliofilia», X (1908-1909), pp. 241-269.

glio, fra cui Niccolò Burzi e Matteo Bossi. È noto — ed edito — l'inventario del suo magazzino e della sua libreria, redatto nel 1497, nell'anno seguente alla sua morte, che è un documento estremamente interessante per il genere dei libri compresi, per il loro numero (circa 10.000) e per la loro varietà²⁶. Bazaliero de' Bazalieri (1487-1499), assieme al fratello Caligola letterato e poeta, fu avviato all'arte della stampa dall'amicizia e parentela con il cognato Ugo Ruggeri. Costituì un'impresa tipografica familiare, sull'esempio di altri tipografi bolognesi della sua epoca, come Francesco de' Benedetti (la cui azienda fu una delle più grandi in Bologna, sin verso il primo quarto del Cinquecento). Bazaliero stampò anche a Reggio.

Nelle schede che seguono, i documenti a stampa saranno richiamati soltanto, per brevità, da un numero romano secondo l'ordine (cronologico) con il quale sono stati sopra esposti.

Nei riferimenti ai caratteri tipografici la sigla usata (per esempio, R. 114/5 e G. 75) segnala il carattere romano o gotico nonché la misura in millimetri, anche con lievi varianti, di 20 linee a stampa²⁷. Si ricorda, inoltre, che il numero romano seguente PROCTOR (esempio scheda I: PROCTOR VII) si riferisce al numero d'ordine della tipografia fra le 46 della città di Bologna elencate nel vol. I, alle pp. 432-445.

Per le opere o i repertori incunabolistici, più volte ricordati in forma abbreviata o con le sigle consuete, si rimanda alle note al testo, in cui alcuni sono citati con i relativi dati bibliografici.

Documento I, del 1476

(BCAB, 16 Incunabuli bolognesi I, n. 8 a). In-folio, cc. 2, la pagina è di mm. 317 × 218 circa e lo specchio di stampa misura mm. 188 × 118 (c. 1r). Le linee, non interspaziate, sono rispettivamente 33, 33 e 29; 20 linee occupano mm. 114/5. Il carattere è romano. La filigrana rappresenta tre monti sormontati da una croce latina (BRIQUET, n. 11.713 ?), disegno frequente, con mol-

²⁶ A. Sorbelli, *Il magazzino librario e la privata biblioteca di un grande tipografo del secolo XV (Platone Benedetti)*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1935, pp. 93-99.

²⁷ Cfr. *Regole per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, vol. I, 1943, p. XI; L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma, 1982, pp. 102-103.

tissime varianti, documentato nelle carte bolognesi, secondo Briquet, dal 1385 al 1497 (cfr. vol. III, pp. 591-592). Tale filigrana è presente anche nella cartellina manoscritta che contiene i quattro documenti.

Testo tutto stampato, salvo l'aggiunta a mano, ad inchiostro, di *emptori* nell'apposito spazio (c. 1v). Si può cogliere, mi sembra, una certa eleganza nella composizione delle tre facciate che contengono il testo, richiamanti un brano letterario a stampa (o manoscritto), con la formula iniziale *Coram vobis &c* al centro (quasi) dello specchio di stampa, echeggiante un titolo (o un titolo corrente), e con le linee spezzate alla fine, che nel gioco dei vuoti e dei pieni rende l'idea della sottoscrizione. Tale richiamo è accentuato dai larghi margini esistenti. Il paragone è ugualmente calzante con i documenti originali manoscritti, con formule ricorrenti e sottoscrizioni dei notai ecc.

Il largo carattere romano (R. 114/5) è uguale, mi sembra, a quello usato per la stampa dell'incunabolo GALEOTTUS Martius, *Refutatio obiectorum in librum De homine* (Bologna, Domenico de Lapi, 1476, 4°, rom., IGI 4133).

L'identità del disegno, del *ductus*, di altri segni, nessi, forme brachigrafiche, fra cui *rum* (reso con R maiuscolo aperto corto, con taglio trasversale); *et* (reso con un segno simile ad un 3 arábico) senza punta aguzza nel mezzo; *us* (assomiglia alla cifra arábica 9, molto grande, non molto alto, grosso, con occhiello non chiuso); *que* strano, grosso e non molto piccolo; & con la pancia inferiore molto più larga della sovrastante; nesso *ct* con legatura particolarmente alta e ariosa, assenza del segno di a capo, ecc. mi fanno ritenere che il documento sia stato stampato 'con i tipi di' Domenico de' Lapi (114 R.; PROCTOR VII, Type 1, large text roman. HAEBLER II, p. 4, n. 7, Typen: 1. Qu/114-5, e III, pp. 128-129, n. 460. BÜHLER: Press 9, in cui sono elencate 10 edizioni bolognesi, apparse negli anni 1476-1481, non tutte presenti in IGI).

Cfr. *Facsimiles* in BMC VI, tav. LX, Lapis 114 R.

Per la composizione sono stati usati circa 4.500 segni grafici.

Documento II, del 1493

(BCAB, 16 Incunabuli bolognesi I, n. 8 b). Foglio unico, la pagina è di mm. 315 × 210 circa e lo specchio della stampa misura mm. 168 × 155. Le linee, non interspaziate, sono 44, delle quali 20 linee occupano mm. 75. Il carattere è gotico, uguale a quello del modulo seguente. La filigrana rappresenta una corona a tre fiori e due mezzi (BRIQUET, n. 4755?, attestato all'Archivio di Stato di Bologna, *Podestà*, nel 1492).

Il modulo è completato a mano, ad inchiostro, nella prima linea, nell'apposito spazio riservato, che nel documento successivo diventa molto più ristretto.

Carattere gotico piccolo (G. 75), simile a quello usato per la stampa dell'incunabolo VISDOMINUS, Antonius Maria, *Miscella* (Bologna, Platone de' Benedetti [dopo il 2 XI] 1492. 4°, got. IGI 10340).

L'anno, espresso in numeri arabi, potrebbe forse essere stato aggiunto posteriormente.

L'identità del disegno dei caratteri, del *ductus*, l'uso della v come iniziale, ma non all'interno delle parole, la compresenza della d (gotica e onciale), della s e

della r di diversi tipi, l'assenza del segno di a capo, il particolare disegno della B, E, N, Q, S maiuscole iniziali, ecc., mi fanno ritenere che il documento sia stato stampato 'con i tipi di' Francesco (Platone) de' Benedetti (75 G; PROCTOR XXV, Type 6: small text gothic. HAEBLER II, p. 8, n. 25, Typen 6. M 75. BÜHLER: Press 19, in cui sono elencate 55 edizioni bolognesi, apparse negli anni 1482, 1486-1496, più 2 dubbie e 12 senza indicazione di data).

Un esemplare dell'opera citata del VISDOMINI è presente presso la biblioteca (cfr. 16 Q.IV bis 3). Cfr. anche *Facsimiles* in BMC VI, tav. LXI* Plato 75 G.

Trattasi senz'altro di composizione *ex novo*, con caratteri uguali, rispetto al testo del documento qui successivo.

Per la composizione sono stati usati circa 4.000 segni grafici.

Documento III, del 1493 (espresso m.cccclxxxiiij)

(BCAB. 16 Incunabuli bolognesi I, n. 8 c). Foglio unico, la pagina è di mm. 317 × 218 circa e lo specchio di stampa misura mm. 168 × 150. Le linee, non interspaziate, sono 44, delle quali 20 linee occupano mm. 75. Il carattere è gotico.

Il modulo è completato a mano, ad inchiostro, nella prima linea, nell'apposito spazio previsto. Rispetto al documento precedente lo specchio di stampa presenta una giustezza ridotta.

Carattere gotico piccolo (G. 75), simile a quello usato per la stampa dell'incunabolo VISDOMINUS Antonius Maria, *Miscella* (Bologna, Platone de' Benedetti [dopo il 2 XI] 1492. 4°, got. IGI 10340).

L'identità del disegno dei segni, del *ductus*, l'uso della v come iniziale, ma non all'interno delle parole, la compresenza della d (gotica e onciale), della s e della r di diversi tipi, l'assenza del segno di a capo, il particolare disegno della N, della E, S e Q, maiuscole iniziali, ecc., mi fanno ritenere che il documento sia stato stampato anch'esso 'con i tipi di' Francesco (Platone) de' Benedetti (75 G. PROCTOR XXV, Type 6: small text gothic. HAEBLER II, p. 8, n. 25, Typen 6. M 75. BÜHLER: Press 19, in cui sono elencate 69 edizioni bolognesi, apparse negli anni 1482, 1486-1496, più 2 dubbie e 12 senza indicazione di data).

Un esemplare dell'opera citata del VISDOMINI è presente presso la biblioteca (cfr. 16 Q.IV bis 3). Cfr. anche *Facsimiles* in BMC VI, tav. LXI* Plato 75 G.

Trattasi senz'altro di composizione *ex novo*, con caratteri uguali, rispetto al testo del documento qui precedente.

Per la composizione sono stati usati circa 4.000 segni grafici.

Documento IV, senza data

(BCAB. 16 Incunabuli bolognesi I, n. 8 d). In-folio, cc. 2, la pagina è di mm. 317 × 213 circa e lo specchio di stampa misura 230 × 138; 20 linee occupano mm. 83. Le linee, non interspaziate, sono 55. Il carattere è romano.

Questo quarto documento non presenta intestazioni manoscritte o parole aggiunte a mano. La lettera iniziale di media grandezza [C²] (ove il numero esponente sta ad indicare quante linee sono interrotte) di *Comparet*, in «onciale», è stata apposta nello spazio riservato, com'era oramai in uso frequente verso la fine del sec. XV, forse mediante una lettera xilografica, cioè su supporto ligneo.

La composizione dello scritto nella pagina, con margini abbondanti e con i due a capo verso la fine, può di nuovo arieggiare, mi sembra — con il gioco degli spazi, la proporzione dei segni, le pause dei vuoti — un bel foglio stampato di un'opera in prosa.

Lunghissimo il testo, quasi del tutto compatto nelle sue 55 linee, con sempre numerose abbreviazioni di parole nelle quali meno spesso si vede alla fine l'uso di R (cioè *rum*), ecc.

Anche qui non è indicato il segno dell'a capo. Presenti, e frequenti, i nessi *ct*, *et* e parecchi segni tachigrafici. Il piccolo carattere romano (R. 83) è uguale — mi sembra — a quello usato per la stampa dell'incunabolo PHILELPHUS, Johannes Marius, *Epistolarium novum...* (Bologna, Bazaliero de' Bazalieri, 1489, 4°, rom. IGI 7718).

L'identità del disegno, del *ductus*, di altri segni, abbreviativi o nessi, fra cui le maiuscole A, S, C, B, &, *rum*, *ct* ecc. mi fanno ritenere che il documento sia stato stampato 'con i tipi di' Bazaliero de' Bazalieri (R. 83; PROCTOR XXIV, Type 3, very small roman. HAEBLER II, p. 8, n. 24, Typen: 3 Q/u 83, e III, p. 10 n. 69. BÜHLER, Press 25, with Angelus Rugerius in 1487, in cui sono elencate 19 edizioni degli anni 1480, 1487-1495 più 7 senza data).

Cfr. *Facsimili* anche in IGI, vol. IV, tav. VI, n. 6117: [Bazaliero de' Bazalieri]. È presente in Biblioteca un esemplare del citato incunabolo del Filelfo (16.Q.III.45).

Per la composizione sono stati usati circa 4.000 segni grafici.

ANNA MARIA SCARDOVI